



◆ Ieri l'ultimo appello a socialisti e repubblicani
«Cerchiamo di garantire questa fase di stabilità
Solo uniti possiamo vincere alle prossime regionali»

La tela di Veltroni «Punto fermo: la coalizione di uguali»

Il leader Ds al lavoro per tenere unite tutte le anime e le culture del centrosinistra

ALDO VARANO

ROMA L'ultimo appello è di ieri mattina. Teme un governo senza Trifoglio? E Veltroni: «Sì, lo temo e mi rivolgo con un invito in particolare allo Sdi e ai Repubblicani, che hanno espresso con più chiarezza la loro scelta per il centrosinistra: cerchiamo di garantire questa fase di stabilità di cui c'è bisogno anche perché questa coalizione tutta unita può avere un gran risultato alle regionali».

Resistere un minuto più degli altri. La strategia di Walter Veltroni sembra ispirarsi a vecchie parole d'ordine del Sessantotto: far durare l'energia positiva un minuto in più di quelle negative, la spinta unitaria più di quella alla separazione. Così, in questi ultimi giorni, più si accivano le difficoltà e diventano insidiosi gli attacchi al governo e alla coalizione, più Veltroni sfoderava risorse di ricomposizione e di unità, spendendosi fino in fondo per rimettere insieme la maggioranza. Un Veltroni sempre pronto a tener conto delle esigenze degli altri, attento perfino alle suscettibilità individuali (scappatagli una

battuta, peraltro innocua, su Sanza: chiede ai giornalisti: «per favore scrivete Buttiglione sennò Sanza si arrabbia»), comprensivo coi bisogni di visibilità di tutti gli alleati, compresi quelli da prefisso telefonico. «Voglio togliere - aveva promesso - le spine della coalizione una per una».

Il punto fermo per depotenziare una crisi che sembrava destinata a mandare in scaglie il centrosinistra (senza trattino è graficamente meglio, e qui è privo di significati politico-strategici) Veltroni l'ha fissato a Bologna la mattina del cinque dicembre. È una parola che mette in difficoltà le strategie contrapposte dei guastatori: azzeramento. La proposta è clamorosa: azzerare Ulivo e Trifoglio per ricostruire una alleanza in cui tutti hanno uguali diritti perché tutti sono fondatori. I cossighiani si sconsigliano. I Democratici si fanno più attenti. Veltroni - conti-

nuando nella strategia di due passi avanti e uno indietro - precisa di voler azzerare non l'Ulivo e il Trifoglio ma soltanto «le contrapposte pregiudiziali» che paralizzano la coalizione. Ma ormai sono rimaste senza cartucce le armi di chi denuncia che si vogliono cancellare le identità dei partiti imbracciandoli nel partito unico democratico, dove tutti i gatti (anche i 4 di Cossiga) sono bigi.

Il dieci dicembre Boselli apre il congresso dello Sdi a Fuggi con un affondo contro il governo D'Alema: se ne vada - dice - perché con un ex comunista, in ogni caso, il centrosinistra perde le elezioni contro il Polo. Dalla polemica per la cancellazione (attraverso l'Ulivo 2) dell'identità socialista (scaricata dalla teoria dell'azzeramento) Boselli passa al veto su D'Alema.

Veltroni arriva a Fuggi il giorno dopo. Il clima, verso i Ds, non è dei migliori. Al di là delle parole - spesso pesanti - degli oratori, si avverte un impatto di rancore e voglia di scontro coi Ds. Veltroni, inizialmente contestato, riesce comunque a creare un clima di discussione. Riconosce l'esistenza in Italia «di due sinistre riformi-

ste», ammette che quella dei socialisti è l'unica a poter parlare a settori di elettorato irraggiungibili dall'altra. È il riconoscimento del valore e del ruolo strategico dei socialisti. Netto nel ricordare i dissensi (giustizia, sistema elettorale), insiste su due punti che scuotono il congresso. L'accordo tra Sdi e

Cossiga è destinato (lo sostiene lo stesso Cossiga) a finire; quello tra Sdi e Ds, che a tratti sembra finito, è destinato a crescere nel tempo. Secondo: «Noi e voi siamo diversi, non nemici».

La mattina dopo a Napoli, altri due passi avanti: D'Alema fino a fine legislatura non si tocca; questo non vuol dire che sarà automaticamente il leader nel 2001 ma significa che nessuno può

porre o subire veti. Insomma, la partita resta aperta e viene affidata alle procedure che la coalizione, di tutti uguali e tutti soci fondatori, deciderà per scegliere il premier. Martedì 14 per il segretario della Quercia è la giornata più lunga. Incontra tutti i leader del centrosinistra: sente, spinge, tranquillizza, smussa, appiana, chiarisce. Importante il faccia a faccia con Boselli: il risultato è nullo ma

il colloquio resta aperto. Il lavoro degli ultimi giorni inizia a dare frutti. I Democratici, in una fase ritenuti tiepidi rispetto al governo, vengono allo scoperto: accordo con il meccanismo individuato da Veltroni (D'Alema per tutta la legislatura, niente automatismi né veti sul premier del 2001). Anche Castagnetti, che pure tira fuori la teoria cileña dell'alternanza e sembra dire: bene D'Alema fino al

colloquio resta aperto. Il lavoro degli ultimi giorni inizia a dare frutti. I Democratici, in una fase ritenuti tiepidi rispetto al governo, vengono allo scoperto: accordo con il meccanismo individuato da Veltroni (D'Alema per tutta la legislatura, niente automatismi né veti sul premier del 2001). Anche Castagnetti, che pure tira fuori la teoria cileña dell'alternanza e sembra dire: bene D'Alema fino al

Il segretario dei Democratici di sinistra
Walter Veltroni
a Botteghe Oscure
Monteforte/Ansa



2001 in cambio della certezza che poi si cambia, si convince. Cresce l'accordo degli altri alleati.

Veltroni ne approfitta per mettere subito nero su bianco i punti fermi e spedisce una lettera a tutti i segretari del centrosinistra. Non c'è mai scritta la parola Ulivo mentre si insiste molto sulla necessità di una nuova coalizione: uguali e niente egemonismi. A Botteghe Oscure si iniziano a fare i conti. Il Trifoglio è nettamente isolato. L'aggancio di Boselli ad altri pezzi del centro è saltato. Le altre sette componenti dell'alleanza condividono i risultati del lavoro di Veltroni. Una ragione di più per intensificare il pressing sul Trifoglio e, in particolare su Sdi e Repubblicani, da sempre nel centrosinistra. Venerdì scorso il capo dicesse è a Firenze. Pare fosse già deciso di annullare quell'impegno, ma Veltroni ci ripensa, lo tiene fermo e quando inizia a parlare si capisce subito perché: le due sinistre riformiste - questo il succo del discorso - anche se dovessero trovarsi diversamente collocate rispetto al governo dovranno continuare a lavorare insieme al rilancio di un centrosinistra che abbia sempre di più al suo centro l'innovazione e che vinca le elezioni del 2001.

Per lo Sdi diventa sempre più difficile mantenere il veto su D'Alema. Boselli e gli altri se ne accorgono e iniziano a chiarire che «non ci sono pregiudiziali». Giorgio La Malfa è sulle stesse posizioni. Ma c'è ancora il tempo per fare altro. Venerdì mattina Veltroni inizia a scrivere il documento che proporrà all'intera maggioranza dopo l'apertura della crisi. Lavora tenendo conto dei problemi della coalizione e delle necessità di ogni singola componente. Quel documento, con poche variazioni, diventerà infatti quello della maggioranza quando Veltroni, ormai in fase di un primo bilancio, dice agli alleati: dobbiamo fare ormai un altro passo ancora: «Andiamo da Ciampi tutti insieme con un'unica proposta, quella di D'Alema, e un unico programma, quello del centrosinistra».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Qualche commentatore politico sostiene che il governo D'Alema è caduto per il suo difetto d'origine, la mancanza di un progetto unitario. Cosa dice il portavoce dei Democratici e sindaco di Catania, Enzo Bianco?

«Il governo nacque in condizioni di emergenza per la frattura causata da Rifondazione comunista e D'Alema si fece carico di dare continuità all'esperienza di centrosinistra, pagando anche un prezzo alto, facendo finire in terza fila anche lo stesso nome dell'Ulivo. La crisi è stata provocata dall'assottigliamento della mediazione che ha tenuto insieme cose che insieme non potevano stare. Oggi, invece, sta riemergendo l'idea forte dell'Ulivo, cioè di un soggetto plurale, in cui vivono identità diverse».

Ma ora come si fa a recuperare davvero la compattezza della maggioranza?

«Lavorando seriamente. Per iniziare abbiamo deciso di andare insieme alle consultazioni da Ciampi. Poi abbiamo prodotto un documento comune che deli-

nea il progetto da cui può prendere corpo il nuovo soggetto politico».

Cosa intende per nuovo soggetto politico? Una struttura vera e propria?

«Certo, una struttura di tipo federativo, in cui i partiti cedono una parte della loro sovranità. E la possiamo chiamare in qualsiasi modo. Ma l'idea che ci sia unita su un progetto per il 2001, per le elezioni regionali di primavera e per la scelta del futuro candidato premier è un dato importante. Anzi, auspico anche un gruppo dirigente comune, eletto dai parlamentari, dai sindaci, dai presidenti delle Regioni. Penso, cioè, a una cinquantina di persone che votano».

Ne avete parlato con gli altri leader?

«Certo, e un riconoscimento au-

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«La crisi rilancia un centrosinistra federato»

torevole in questo senso è venuto anche da D'Alema nelle scorse settimane. Aggiungo, per tornare alla domanda precedente, che le forze di centrosinistra si recupera fissando 5-6 priorità da perseguire da qui al 2001 e noi ne indicheremo tre».

Quali?

«La riforma elettorale, innanzitutto. Poi l'innovazione, che deve attraversare tutti i settori e che deve essere sottile e avere uno spazio nella struttura. Perché non possiamo lasciare alla destra questo tema. Infine il tema della sicurezza, perché ciò che è stato fatto

finora non è sufficiente».

Cosa intende quando dice che il tema dell'innovazione deve essere presente nella struttura del go-

verno?

«Se D'Alema volesse si potrebbe affidare ad un alto personaggio, come il vicepremier, una delega

transversale all'innovazione. Sarebbe un modo per il centrosinistra di affrontare all'attacco i mesi che ci separano dalle elezioni politiche, per non procedere in modo asfittico, come è stato finora anche per motivi oggettivi, come quello della guerra nel Kosovo».

Non teme che per la fretta alla fine si faccia un governo di basso profilo?

«Sono convinto che D'Alema più di tutti conosca l'importanza del progetto che dobbiamo sottoscrivere e se rilancia l'iniziativa politica non può avere un governo inadeguato. Per questo i Democratici hanno suggerito di introdurre nell'esecutivo personalità anche al di fuori dei partiti. Ma D'Alema non ha bisogno di troppi suggerimenti, perché è chiaro che su questo governo

chiederemo il giudizio degli elettori».

Al momento il D'Alema bis può contare su 314 voti e forse l'astensione del Trifoglio. Non è una situazione a rischio?

«Con lo Sdi e il resto del Trifoglio si può impostare un rapporto di reciproco rispetto, cominciando con il riprendere alcune loro indicazioni, per esempio quelle sul mercato del lavoro. Lo Sdi ha fatto la scelta del centrosinistra: che questo sia anche in senso positivo. Aggiungo che il governo non si giudica dai numeri, perché la compattezza si costruisce sulle iniziative politiche. Senza anima non si va avanti».

Cossiga è fuori dal governo e dalla maggioranza. Siete soddisfatti?

«Non abbiamo auspicato questo. Se lui condividesse il programma del governo vorremmo che ne fa-

Importanti il documento comune e la decisione di andare uniti da Ciampi



MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se tutto continua a filare liscio, come sembra, Massimo D'Alema potrebbe trovare sotto l'albero di Natale non solo il suo governo rinnovato, ma anche corredo della necessaria fiducia. Ma la politica non è scienza esatta. Piuttosto è il regno dell'imprevisto. E l'apparente calma piatta dell'ultima domenica prenatalizia, punteggiata da incontri di componenti e partiti mentre al Colle si avvicendavano le diverse forze politiche per le consultazioni, potrebbe non durare. Il che non significa che, a scanso di clamorose novità, il D'Alema bis sia a rischio. Potrebbe diventare solo un po' più faticoso il cammino del nuovo esecutivo. Reso tale dall'atteggiamento che decideranno di assumere in queste ore le forze di maggioranza che hanno contribuito a che il

«D'Alema I» andasse in crisi. Domenica di lavoro, dunque, per il mondo della politica mentre i cittadini normali si affannavano a spendere almeno una parte della tredicesima nei regali di Natale che ormai è alle porte. Incontri nella maggioranza, a cominciare da quello mattutino del segretario Ds, Walter Veltroni con il presidente del Consiglio. Riuniti prima i socialisti che, poi, sono stati raggiunti dalle altre componenti del Trifoglio. E sul versante governo gran lavoro per preparare il documento-guida su cui aggregare le forze che entreranno a far parte del nuovo esecutivo. In gran parte è riconducibile

a quello approvato dai sette partiti della maggioranza. Punti fondamentali le riforme, a cominciare dalla legge maggioritaria; la riforma del welfare; la sicurezza. Guardando alla coalizione che, in prospettiva, dovrà affrontare le regionali del 2000.

Gran turbillon di nomi per quanto riguarda i ministri. Un esercizio prematuro se si tiene presente che ancora non sono state definite con certezza le posizioni di alcune componenti che dovrebbero o potrebbero far parte del-

la maggioranza. Dalla collocazione definitiva dei diversi tasselli scaturirà, innanzitutto, la decisione di nominare o no un vicepremier. Se l'accordo tra i Democratici e i Popolari sul no-

DOCUMENTO GUIDA
Ultimi ritocchi per il testo con cui D'Alema si presenterà alle Camere



me da proporre non dovesse essere raggiunto D'Alema potrebbe decidere di fare a meno del vice.

Governo futuro, gente che va, gente che viene. Bisognerà certamente fare posto ai Democratici, new entry a palazzo Chigi, a cominciare dal sindaco di Catania, Enzo Bianco cui andrebbe un ministero operativo. Ma, almeno dalle prime dichiarazioni, sembra che nessuno degli uscenti sia contento di lasciare il proprio incarico. Perfino un esponente del Trifoglio, Gianguido Folloni, ministro per i rapporti con il Parlamento, pur affermando che difficoltà ci sono per una permanenza nell'e-

secutivo dichiara «di essere disponibile». Ma per quell'incarico sembra pronto Willer Borodon. E il ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico rimette nelle mani di D'Alema la decisione. Ma si comprende che non gli piacerebbe lasciare il suo posto a Luigi Abete, sponsorizzato dai Democratici e che ha al suo attivo un passato referendario che lo rende gradito a molti. Un salto in avanti dovrebbe farlo il giovane Enrico Letta cui potrebbe toccare il dicastero dei Lavori Pubblici molto più importante di quello che ora ricopre alle Politiche Comunitarie. Non sembrano in discussione il ministe-

ro di Pierluigi Bersani che, se dovesse cambiare, ne avrebbe uno di importanza analoga a quello dell'Industria; Rosy Bindi dovrebbe restare alla Sanità come Lamberto Dini agli Esteri e Cesare Salvi al Lavoro. Rosa Russo Jervolino malvolentieri lascerebbe la sua poltrona di ministro dell'Interno a Sergio Mattarella, in cambio della candidatura alla presidenza della Regione Campania. Alla Regione Piemonte è destinata Livia Turco che, però vorrebbe lasciare il suo ministero solo ad elezioni avvenute. Piero Fassino dovrebbe passare alla Difesa al posto di Carlo Scognamiglio. Ad insidiare Giovanna Melandri ai Beni culturali dovrebbe essere il popolare Franceschini. Ma la Melandri non dovrebbe uscire dal governo. Altra donna in arrivo Irene Pivetti cui potrebbe toccare l'incarico della Solidarietà sociale ricoperto da Livia Turco.

